

Die Installationen und Fotografien von Josef Rainer beziehen ihre Spannung aus einer eigenwilligen Verschiebung von Größenverhältnissen und dem komplexen Wechselspiel von Realität und Fiktion: Um einen Eisendraht geformte etwa 30 Zentimeter große Figuren aus Gips nehmen Aufstellung zwischen Alltagsobjekten (einem Farbkübel, einem Aschenbecher oder einem Stuhlbein), die in dieser neuen fiktionalen (Kunst-)Wirklichkeit zu Architekturen mutieren und sonderbare surreale Dimensionen annehmen. Im Zentrum der Arbeiten steht ein dynamischer Formbegriff, der einerseits die Relativität der Dinge und ihrer Sinnzusammenhänge thematisiert, aber auch die Komplexität der Beziehungen zwischen Raum und Bildraum, zwischen Kunstkontext und Alltagswirklichkeit, zwischen der menschlichen Existenz und ihrem Verhältnis zur Welt. Standen bislang vor allem Alltagsgeschichten hinter seinen Figurenkonstellationen, macht sich Josef Rainer mit der Installation »Black Box ...« erstmals an ein zeitgenössisches »Historienbild«, an die Thematisierung eines besonderen und nicht alltäglichen Zeitereignisses wie der Demonstrationen vom Juli 2001, als in Genua mehrere hunderttausend Menschen gegen den G8-Gipfel protestierten. Die italienische Polizei reagierte auf die bis dato größte Protestveranstaltung der Globalisierungsgegner mit massiven Repressionsmaßnahmen, der italienische Aktivist Carlo Giuliani fiel den Tumulten zum Opfer. Rainers Großmodell des Ereignisses beruht nicht auf dem Prinzip der Repräsentation im Sinne einer genauen Nachstellung, sondern montiert die einzelnen Protagonisten auf die Innenseiten eines schwarzen Würfels: Die »Black Box« wird zum Symbol des »Black Block«, mit dem Effekt, dass die Fronten durcheinander gewürfelt werden und je nach der Lage des Würfels die einen oder anderen Figuren sprichwörtlich auf dem Kopf stehen. Unter den Spielregeln von Gewalt, Missverständnis und Kommunikationslosigkeit geraten die Rollen von Täter und Opfer durcheinander. Die Untermalung der Szene durch eine allseits bekannte Westernmusik spielt auf die heroische Verklärung historischer Ereignisse an und auf die Tatsache, dass Geschichte nicht aus neutralen Fakten besteht, sondern von Anfang an mit Interpretation zu tun hat. (mpd)

Ciò che rende così avvincenti le installazioni e le fotografie di Josef Rainer è, da un lato, il modo eccentrico con cui riescono a falsare i rapporti dimensionali, e dall'altro la loro interazione complessa fra la finzione e la realtà. Varie sculture di gesso alte una trentina di centimetri si giustappongono ad oggetti d'uso quotidiano (un secchio di pittura, un posacenere o la gamba di una sedia), trasformati però, in questa nuova realtà fittizia e artificiale, in elementi architettonici in grado d'assumere una dimensione inusitata e surreale. Da queste opere trapela nettamente un concetto formale dinamico che, oltre a gravitare intorno al tema della relatività delle cose e dei loro condizionamenti sostanziali, fa emergere la complessità del rapporto tra l'ambiente reale e quello dell'immagine, tra il contesto artistico e la realtà quotidiana, o tra l'esistenza umana e il suo rapporto col mondo.

Se finora le sue installazioni avevano preso spunto soprattutto da storie quotidiane, con l'installazione intitolata »Black Box« Josef Rainer s'avventura per la prima volta nel genere della narrazione illustrata contemporanea, scegliendo come tema un evento particolare e tutt'altro che quotidiano come i cortei di Genova del luglio 2001, dove centinaia di migliaia di persone scesero in piazza per protestare contro il vertice del G8. Com'è noto, quella che fino ad oggi è considerata la più grande manifestazione contro la globalizzazione che la storia ricordi, fu repressa brutalmente dalla polizia, e l'attivista Carlo Giuliani perse addirittura la vita nei tumulti. La forma di rappresentazione scelta da Josef Rainer non è ispirata al principio della ricostruzione precisa e fedele, bensì all'idea di montare i vari personaggi sui lati interni di un cubo nero. Questa »black box« che simboleggia i cosiddetti »Black Block«, provocatori infiltrati fra i manifestanti, crea un effetto particolare in cui i fronti contrapposti possono capovolgersi alla stregua dei lati di un dado, ribaltando di volta in volta gli uni o gli altri personaggi letteralmente a testa in giù, e confondendo i ruoli dei colpevoli e delle vittime grazie all'uso della violenza, dell'equivoco e dell'incapacità di comunicare. La scena è accompagnata dalla celebre colonna sonora di un film »western«, scelta per alludere alla trasfigurazione eroica degli eventi storici, e alla certezza che la storia non è un fatto in sé, ma semmai, fin dal suo nascere, il frutto di un'interpretazione. (mpd)

BIOGRAFIE

- ★ 1970 in Brixen, lebt in Bozen
- 1991–1997 Akademie der Bildenden Künste München (Diplom)
- 2001–2003 Arbeitsstipendium der Stadt Wien, vergeben vom Ministerium für Wissenschaft, Bildung und Kultur
- 2002 Wettbewerb »Kunstprojekt Oberschule Marie Curie«, Meran: Anerkennungspreis (mit Ulrich Troyer)

AUSSTELLUNGEN (AUSWAHL)

- 2002 *Das absurde Bekannte*, Phoenix Art – Sammlung Falckenberg, Hamburg
Art Innsbruck, Sonderschau »Junge Kunst«, Innsbruck
To actuality, Mitarbeit an der »Voyage Platform« von Ward Shelley, Ar/ge Kunst, Bozen
- 2000 *Ver-dichtungen des Alltags*, Stadtgalerie Bozen
Premio Suzzara, Galleria Civica, Suzzara

BIOGRAFIA

- ★ 1970 a Bressanone, vive a Bolzano
- 1991–1997 Accademia di Monaco (laurea)
- 2001–2003 borsa di lavoro del comune di Vienna, conferita dal ministero della scienza, formazione e cultura austriaco
- 2002 Premio di riconoscimento al concorso internazionale »Progetto d'arte Marie Curie«, Istituto per attività sociali, Merano (insieme ad Ulrich Troyer)

MOSTRE (PRINCIPALI)

- 2002 *L'assurdo conosciuto*, Phoenix Art – Collezione Falckenberg, Amburgo
Art Innsbruck, mostra speciale »Junge Kunst«, Innsbruck
To actuality, collaborazione alla »Voyage Platform« di Ward Shelley, Ar/ge Kunst Bolzano
- 2000 *Poetiche del quotidiano*, Galleria Civica di Bolzano
Premio Suzzara, Galleria Civica, Suzzara



Black Box
2003, Modell der Installation,
Originalbox: 150 x 150 x 150 cm, aufklappbar, Holz, Gips,
Farbe, diverse Gegenstände, Fotokopien, Musik
(Foto: Jürgen Eheim)

Black Box
2003, maquette dell'installazione,
box originale: cm 150 x 150 x 150, apribile, legno, gesso,
colore, oggetti vari, fotocopie, musica
(foto: Jürgen Eheim)

Black Box
2003, Details der Originalfiguren,
Gips, Draht, Farbe, je 30 cm

Black Box
2003, particolari delle figure originali,
gesso, filo di ferro, colori, à 30 cm





Stadt
1997–2000, Installation,
Gipsfiguren, bemalt, Transportkisten,
verschiedene Gegenstände, ca. 200 x 200 cm

Stadt
1997–2000, installazione,
figure in gesso, filo di ferro, colorate, casse di legno,
oggetti vari, cm 200 x 200 ca.